



COMUNE DI ALBIATE

*sagra
di
S. Fermo
1977*





COMUNE DI ALBIATE

L'Amministrazione Comunale di Albiate,
nel quadro delle iniziative promosse per rendere sempre
più popolare la Fiera di S. Fermo, presenta questo
opuscolo per riproporre il significato e l'origine
della nostra festa più cara.

La rassegna zootecnica di quest'anno è incentivata oltre
che dal concorso di vari Enti, dal patrocinio
dell'Amministrazione Comunale. Vuol essere, questo, un
ulteriore contributo per una sempre migliore qualificazione
della Sagra.

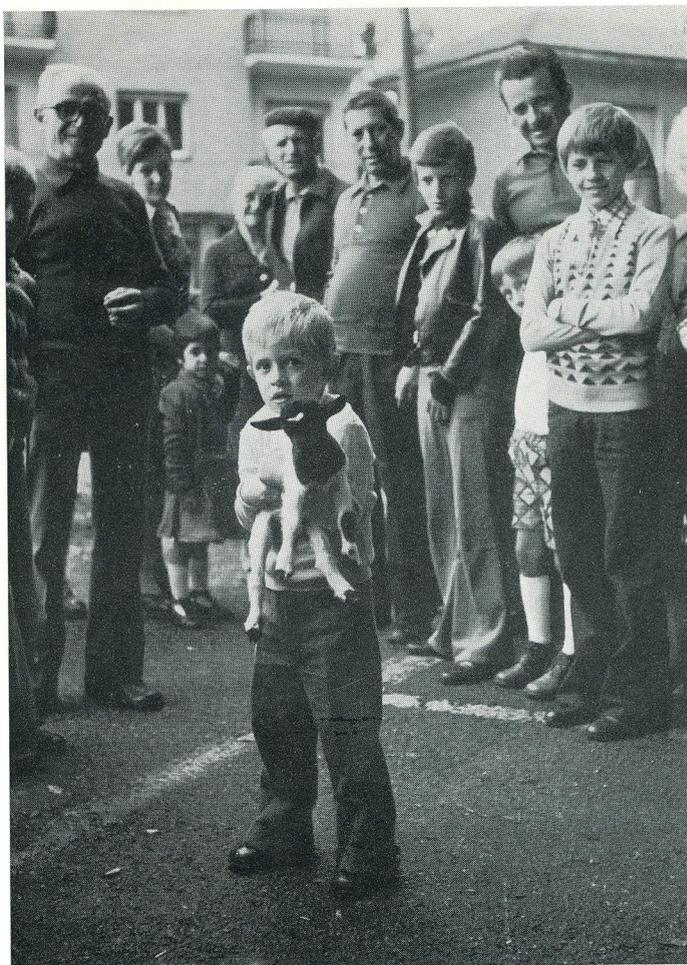
Nell'auspicare che queste pagine vengano lette con animo
sereno, mi è gradita l'occasione per formulare ad ogni
cittadino un cordiale augurio, accompagnato da distinti saluti.

Il Sindaco
Dott. Paolo Vergani

La festa di S. Fermo: *una lucerna sotto il moggio?*

« Non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte, nè si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere, affinché faccia luce a tutti quelli che sono in casa ».

(Mt. 5,14)



L'invito rivoltomi è stato chiaro: « devi fare un "cappello", quale introduzione all'opuscolo curato quest'anno dall'Amministrazione Comunale sulla festa di San Fermo ».

Alla moda dei filosofi che di ogni cosa chiedono la causa intrinseca, finale, efficiente e formale, tenterò di fare questa introduzione, formulando una serie di interrogativi seguiti da alcuni tentativi di risposta.

Che cos'è la festa di San Fermo?

La risposta prima che viene alla mente è quella tradizionale: « è una sagra », « una fiera agricola popolare », un'occasione annuale per ritrovare amici e conoscenti vicini e lontani, un accorrere dai quattro punti cardinali di gente festosa: « Ciao te, ciao me. Come vanno le cose? Ci sarà il tale? Hai visto il tal altro? ».

Se questa risposta poteva essere senz'altro valido fino a qualche decennio fa, è il caso ora di chiedersi se San Fermo è ancora una sagra popolare nel significato attrattivo del termine, cioè, se ancora sa suscitare l'attenzione degli albiatesi e dei « forestieri », se ancora costituisce motivo di interesse e di partecipazione, se ancora sa coinvolgere anziani e giovani in una cornice di folla e di entusiasmo.

A questo punto qualcuno potrebbe inserirsi nel discorso e dire subito, a nome di molti: « Bisog-

gnerebbe spostare la data; una volta il periodo di ferragosto era il più indicato, la gente rimaneva in paese, ma ora... ».

Già questo intervento rappresenta un contributo positivo ed interessante. Se bisogna cambiare la data, vuol dire che la festa ha ancora una ragione d'essere, un qualcosa da dire; significa insomma che non bisogna lasciarla morire.

Perchè?

E' proprio necessaria la festa di San Fermo?

Qual è il motivo principale che ci spinge a non far morire san Fermo?

Perchè la festa di San Fermo?

E' la seconda domanda che ci poniamo.

Cercare il perchè di un fenomeno popolare è sempre un'impresa utile e suggestiva: vengono alla luce motivi storici, ambientali, di pensiero, di vita quotidiana.

La domanda, quindi, si ripropone nella sua interezza.

Ci sono già tante feste, tanti motivi di divertimento. Non è forse anacronistica, fuori tempo e fuori moda questa festa?

La risposta immediata suggerisce di sì. Ormai altre feste, altri « festival » hanno assorbito l'attenzione generale.

Approfondendo però il « perchè » originario del-

la festa di San Fermo, vediamo chiaramente che essa non è sorta come festa di divertimento, anzi ci accorgiamo che la stessa si è sviluppata con una tradizione « tipica » e precisa. Il divertimento è venuto dopo.

La festa di San Fermo è nata come espressione di un modo di vivere, come festa del lavoro e del lavoratore.

Per questo San Fermo rappresentava (e ancora deve rappresentare con una graduale e decisa opera di rinnovamento) la tradizione vera di un paese, la tradizione del suo lavoro, del suo costume, della sua fede, del suo slancio operativo, della sua voglia di vivere, della sua operosità, del suo senso di ospitalità.

Perchè San Fermo?

La domanda si ripropone con insistenza.

Se dobbiamo proprio tentare di dare una risposta potremmo dire che questo « perchè » va ricercato nell'esigenza della popolazione di « fare sintesi » della sua vita quotidiana in una grande festa annuale, ossia di comunicare globalmente (culturalmente, diremmo oggi) il suo stile di vita; l'esigenza di tradurre in « festa » ciò che costituisce il « mestiere di vivere », ciò che rappresenta a volte la « pena di vivere », il lavoro, cioè, con le sue soddisfazioni ed i suoi risultati, il lavoro come mezzo nobilitante, come « attualità » del valore della vita, come espressione di una identità inconfondibile.

Allora, in che modo oggi, può rivivere la festa di San Fermo?

Non è certo solo questione di date, anche se una modifica del genere, anzichè rompere una tradizione — se richiesta dalle esigenze dei tempi — può contribuire a rinverdire la popolarità di una festa anche secolare.

La risposta alla domanda si può forse trovare interpellando la storia della sagra di San Fermo, storia umile e modesta, di sacrifici e di povertà, ma anche storia di povertà e di lavoro illuminata dalla fede.

Da qui la risposta: pur nelle formule nuove che la festa di San Fermo potrà assumere nei prossimi anni, essa non deve perdere i suoi due aspetti caratteristici, che altro non sono che le facce della medesima medaglia: l'aspetto « religioso » e l'aspetto della « fiera ».

Entrambi gli aspetti contribuiscono a dare solidità alla festa, sottolineando quella sua dimensione che la contraddistingue da altre feste pur rinomate ed affollate, ma che nel tempo hanno privilegiato soltanto una faccia della medaglia. La particolarità della festa di San Fermo è invece quella di aver saputo fare « unità » fra due realtà, non mortificando alcun aspetto di una tradizione che ha sempre voluto rappresentare molto di più di una semplice « fiera ».

Se la festa di San Fermo era la festa del lavoro e del lavoratore, lo era infatti in una visione etica ben precisa; se la festa di San Fermo era la sintesi di un modo di vivere e di esprimersi, lo era con una fisionomia sua particolarissima, e cioè con una concezione del lavoro, non chiusa in se stessa, ma aperta al grande disegno di una

umanità in cui il lavoro non è il fine, ma il mezzo per vivere con maggiore dignità ed onestà.

In questo senso la sagra di San Fermo assumeva la veste di festa di ringraziamento al Signore per i doni della terra e del lavoro dell'uomo.

E' ovvio quindi che se tale festa vuol rivivere autenticamente la sua « originalità » deve rifarsi a questa colleganza irrinunciabile.

Ciò non esclude, anzi, valorizza al massimo la festa di San Fermo, come festa del lavoro albiatese.

A tale proposito, occorre formulare almeno due considerazioni.

La prima.

Dato per scontato che l'attività lavorativa prevalente di Albiate non è più l'agricoltura, dobbiamo riconoscere che essa rappresenta nella nostra nazione una formidabile risorsa che ha bisogno di essere rivitalizzata.

In questo senso, la festa di San Fermo reclama una continuità « nuova » anche in tale campo.

Essa deve rappresentare un'occasione per studiare la possibilità di un ordinato insediamento e sviluppo delle varie attività agricole anche nel territorio del nostro paese.

Essa deve pure rappresentare un'occasione per allargare gli orizzonti, guardando al di là dei nostri confini e prendendo in esame l'attuale situazione agricola della Brianza.

La tavola rotonda promossa lo scorso anno dall'Amministrazione Comunale di Albiate, ha avviato un discorso del genere: tale iniziativa potrà essere ripresa ed ampliata.

Seconda considerazione.

E' giunto il momento di « aggiornare » la festa di San Fermo con la sintesi del lavoro albiatese di « oggi » che è poi quello delle industrie meccaniche e tessili, nonchè di quelle a carattere artigianale.

All'albiatese che si reca alla Fiera internazionale di Milano e scopre gran parte delle ditte di Albiate presenti nei vari stands, deve pure essere offerta la possibilità di un appuntamento locale con tali realtà vive del paese.

* * *

C'è ancora un messaggio che proviene dalla festa di San Fermo: è un invito all'impegno e alla fiducia.

Se poniamo attenzione alle voci che giungono da ogni dove, sentiremo anche questa, timida e materna, ma sicura e forte: « Figliolo, ti dirò una cosa: la vita per me non è stata una scala di cristallo. Ho conosciuto chiodi, schegge e tavole sconnesse. Ma sempre ho continuato a salire... Certe volte entravo nel buio, dove luce non c'era... Ma sempre ho continuato a salire. Perciò, figliolo, non tornare indietro. Non sederti sugli scalini perchè ti sembra un po' dura. Non cadere, adesso, perchè io... che sono già vecchia, mi arrampico ancora, mi arrampico sempre ». (Langston Hughes).

*Franco Perego
Assessore alla Cultura*



S. FERMO

LA PIU' TRADIZIONALE SAGRA DELLA BRIANZA

Per associazione di idee, quando si parla di Albiate, la stragrande maggioranza dei brianzoli — e non solo di essi — pensa a San Fermo.

Decisamente il nostro paese si identifica con questo santo martire che da secoli rappresenta un vanto e il punto di riferimento della nostra collettività.

I tempi sono mutati, i gusti cambiati, le esigenze popolari rivolte altrove e però la festa di San Fermo, rispetto a tutte le sagre paesane dei comuni vicini, continua a mantenere un certo tono e a richiamare gente vicina e lontana.

Certo — considerato il mutamento delle abitudini — se la festa di san Fermo, anzichè cadere nell'epoca di ferragosto, si svolgesse in un periodo più comune dell'anno, probabilmente riscontrerebbe un concorso di popolo ancora maggiore.

Le nostre collettività, fino a un po' di anni fa, non usavano trascorrere le ferie in montagna o al mare, per cui la gita a San Fermo « per farsi benedire » « per baciare la Reliquia » « per assistere ad una Messa piuttosto mattutina » diventava una specie di obbligo tradizionale per migliaia di persone. E la venuta a San Fermo rappresentava la gita preferita di ferragosto.

Alla parte religiosa, con solenni processioni, in occasione delle quali — per concessione dell'arcivescovo San Carlo — si portavano e si portano le reliquie dei Santi Fermo, Rustico, Proculo e Alessandro, sotto il baldacchino (onore riservato solo al Santissimo Sacramento e all'arcivescovo atteso per la visita pastorale) va aggiunta la fiera-mercato che dura più giorni e che si conclude con la giornata

dedicata al bestiame e all'agricoltura, in un paese oramai diventato prevalentemente industriale. Quest'ultima giornata è stata notevolmente valorizzata, in questi ultimi anni, per lodevole iniziativa ed interessamento dell'Amministrazione Comunale.

Se, deprecabilmente, dovesse finire la festa di San Fermo, morirebbe irreparabilmente una parte di Albiate.

Al riguardo, il compianto parroco, don Felice Milanese nel suo libro **Albiate - Dall'anno mille ai giorni nostri** mette in chiara evidenza che San Fermo e Albiate rappresentano un binomio inseparabile. A noi quindi tocca il compito di fare in modo che San Fermo continui ad occupare una parte preponderante nella vita e nella storia di Albiate, essendone il più caro distintivo e il punto di riferimento storicamente più valido.

Dagli archivi parrocchiali si rileva che fiumane di popolo, devoti sinceri e abituali frequentatori della fiera, si riversavano ad Albiate per la festa di San Fermo degli anni scorsi.

Ora, i frequentatori della nostra festa patronale, per le ragioni esposte all'inizio, sono diminuiti ma esistono sempre grossi gruppi familiari e folte schiere di abitanti dei comuni vicini che non hanno perso l'abitudine tradizionale di « venire a San Fermo ».

Inoltre, e questo a me pare particolarmente importante, sono soprattutto gli albiatesi a volere, con tutte le loro forze, che la festa di San Fermo non perda nulla del suo primitivo splendore ed acquisti un valore spirituale-religioso, sempre maggiore.

Concludendo queste brevi note sulla sagra di San Fermo mi sia consentito ricordare tre fatti pieni di profondo significato. Il primo: per tantissimi anni tra i fedelissimi giostrai di San Fermo, abbiamo visto "Poldo" con l'altalena e le giostre dei cavallini e a catene. Prima che si costruisse la strada provinciale n. 6 Monza-Carate, la piazza San Fermo era chiusa e l'altalena di Poldo veniva installata dove terminavano le stalle (ora demolite) del cortile del beneficio parrocchiale mentre le due giostre venivano collocate pressochè davanti al portone di accesso del cortile "Corbetta". Le stupende piante secolari, sradicate durante l'ultima guer-

ra, davano a tutto l'insieme un'aria particolare e rendevano meno afoso il caldo agostano. Io ero piccolo chierichetto e ricordo che la mamma di Poldo veniva nel Santuario di San Fermo al pomeriggio per una preghiera, una generosa offerta, una richiesta di protezione per il lavoro della sua categoria. Allora, anche i giostrai, che interrompevano regolarmente la loro attività al passaggio della processione o del capitolo, partecipavano spiritualmente alla festa di San Fermo.

Il secondo: nel marzo 1966 mi recai in Eritrea e, all'Asmara, feci visita al Vescovo cappuccino, Mons. Testa. Il giorno dopo il Vescovo mi telefonò in albergo pregandomi di ritornare al vicariato apostolico in quanto il giorno prima un religioso indisposto, Padre Ugolino da Lissone, non aveva potuto incontrare non il sindaco di Albiate ma il sindaco di San Fermo, come diceva il vecchio padre. Incontrai questo missionario di Lissone il quale mi fece una impressione straordinaria. Un vero uomo di Dio. Oramai, avendo superato gli 80 anni stava tutto il giorno in cattedrale a pregare e a confessare, aspettando l'incontro eterno con Dio. Vedendomi mi abbracciò e mi disse subito: « Sono vivamente legato a San Fermo. Venivo tutti gli anni da Lissone con i miei familiari e ritengo che San Fermo mi abbia aiutato a maturare la vocazione sacerdotale missionaria ».

Il terzo: a Carate ho conosciuto parecchi anni fa una donna che ora — ancora vivente — ha quasi 90 anni. Una sera di un lontano otto agosto mi capitò di incontrarla. Ad un certo momento disse: « Mi ritiro dato che domani mattina mi alzerò presto per assistere alla prima Messa a San Fermo nel giorno proprio della sua festa ». I familiari mi confermarono che... da sempre, tutti gli anni veniva a piedi a San Fermo nel giorno proprio della festa, recitando per la strada il Rosario e assistendo poi alla santa Messa nel corso della quale si comunicava.

Si potrebbe dire che questi fatti... dicono e non dicono!

Io comunque affermo che nessun albiatese deve staccarsi da San Fermo e che la sua sagra deve continuare ad essere bella, importante, valida sotto i due profili: spirituale e materiale.

Remo Canzi

DALLA SAGRA DI S. FERMO, UN RICHIAMO ALLA COOPERAZIONE

La cooperazione sta attraversando una fase di grande rilancio. Ma proprio per questo forse oggi si corre un rischio: di considerare la cooperazione come una « formula magica », capace di risolvere d'incanto disfunzioni e squilibri di cui il nostro paese soffre da anni.

Un errore di segno inverso rispetto a quello che per tanto tempo è stato perpetrato, lasciando che l'associazionismo cooperativo vivesse ai margini dei processi di crescita economica e sociale, impedendogli di esplicare appieno quel positivo ruolo che nei paesi più avanzati della Europa occidentale — e più avanzati anche per la capillare presenza dell'organizzazione cooperativa — ha dimostrato di poter svolgere.

Dall'interesse nuovo e così ampio che attorno alla cooperazione viene destandosi non ci si deve però far trascinare; non dobbiamo perdere il senso delle proporzioni e la misura delle reali possibilità di contributo che il movimento cooperativo è in grado di arrecare al progresso del paese.

Quando diciamo che la cooperazione è per un nuovo modello di sviluppo, non intendiamo dire che si tratta di un modello *cooperativo*, ma di un sistema di valori nel quale vengano esaltati la partecipazione ed il pluralismo, la responsabilizzazione dell'individuo e la sua capacità di ragionare ed agire in termini di interesse collet-

tivo. Un sistema nel quale, cioè, gli obiettivi di crescita sociale non siano posti in seconda linea rispetto a quelli della crescita materiale ed economica.

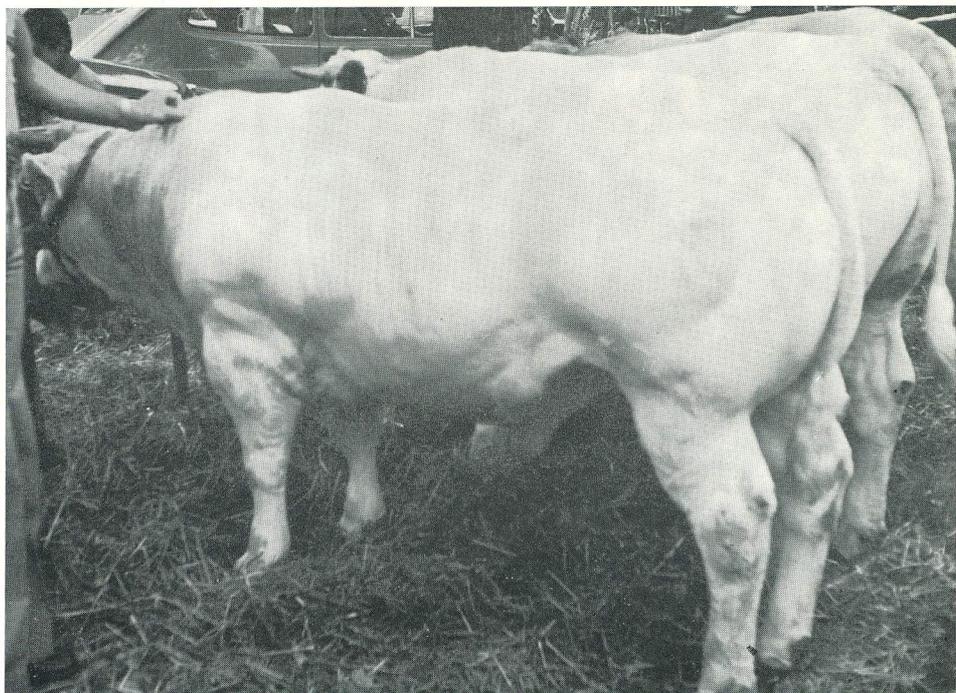
La cooperazione è fondata su questi valori ed essa può quindi rappresentare uno strumento importante — ma non certamente il solo — per farli emergere ed affermare.

Così quando diciamo che attraverso la cooperazione grossi problemi come quello dell'agricoltura, della casa, della distribuzione, del credito possono trovare adeguata risposta, intendiamo dire soprattutto una cosa: non che questi problemi si risolvano « in toto » facendo ricorso alla formula cooperativa. L'intervento pubblico, l'intervento della grande impresa privata rimangono validi e necessari in specie se il primo viene condotto con criteri di efficienza ed il secondo frenando e controllando entro limiti socialmente tollerabili le spinte lucrative. Ma che con la cooperazione vi è modo di organizzare, razionalizzare e potenziare l'apporto della piccola e media imprenditorialità, dando ad essa — per il tramite dell'associazionismo — le « chances » per giocare un ruolo da protagonista sulla scena economica e quindi di consentire alla struttura produttiva, sociale e politica del paese di democratizzarsi.

E. B.



Un
problema
di ogni
giorno



Quale tipo di carne scegliere ?

Lo scopo che questo articolo si pone è quello di offrire, con molta modestia, dei consigli che diano la possibilità di fare la spesa in maniera più razionale di quella abituale, conseguendo dei risultati che andranno a beneficio del bilancio familiare sempre più tartassato dalla continua lievitazione dei prezzi.

La fiera di San Fermo ci dà la possibilità di iniziare questo discorso parlando della carne bovina e ricordando, prima di tutto, che di questa carne non esistono solo filetti e bistecche, ma anche altri tagli meno pregiati e molto meno costosi, che sono ugualmente buoni e saporiti e che devono perciò essere scoperti solo da chi fa la spesa.

A questo proposito alcune nozioni-base possono permettere una scelta opportuna con dei sensibili risparmi.

I tagli più convenienti della carne di manzo e vitello sono quelli provenienti dalla parte anteriore di questi animali, come il bianco costato, il pesce, il reale, il cappello da prete, la punta, il muscolo, la pancetta ed altri. Questi tagli possono fornire piatti quali lo stracotto (cappello da prete, pesce), il bollito (copertina di spalla, punta di petto, bianco costato, pesce, reale, cappello da prete), lo spezzatino (cappello da prete), il brasato (cappello da prete, brione).

Non dimentichiamo le frattaglie: costano poco, non hanno scarti come tutti gli altri tagli, sono assai ricche di valori nutritivi e si possono cuocere in breve tempo.

La scelta di carne fresca deve tener conto dei seguenti fattori molto importanti:

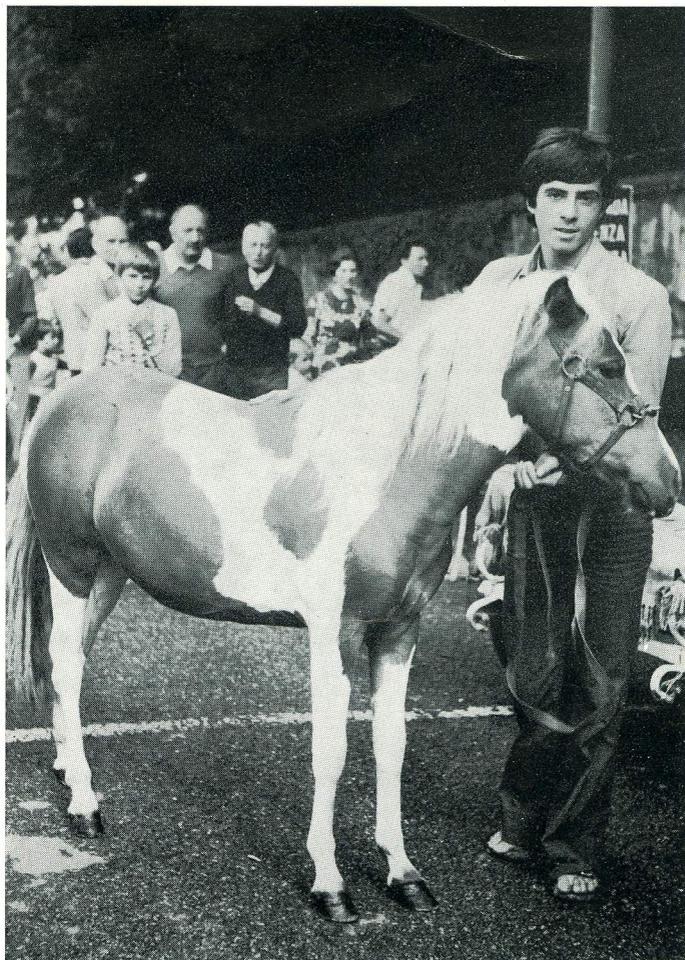
- 1) la carne appena macellata non è adatta al consumo perchè è troppo dura; essa deve essere conservata per circa una settimana a circa cinque gradi di temperatura, operazione che viene chiamata di « frollatura »;*
- 2) l'odore deve essere inavvertibile e molto leggero;*
- 3) le ossa devono essere di colore bianco rosa;*
- 4) il grasso deve essere sempre bianco oppure con una leggerissima rosatura.*

A conclusione di queste brevi note ci permettiamo di ricordare che è necessario fare gli acquisti di primo mattino; avere già pronto l'elenco delle cose da comprare; scegliere bene i fornitori, controllando e confrontando prezzi e qualità.

B. S.

REGOLAMENTO PER LA RASSEGNA ZOOTECNICA « SAN FERMO »

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 8.00 del giorno 16 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere e far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere trattenuto sul luogo della mostra fino a quando lo crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati dal certificato genealogico.
6. E' fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. E' data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della giuria è inappellabile. E' in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero di capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 27 agosto alle ore 21 presso il Municipio.



Categoria e Premi della Rassegna Zootecnica

PARTE 1^a - ALLEVATORI

CATEGORIA I^a - BOVINI

Sezione I^a — Vacche da latte: Bruna alpina e Pezzata nera

Premio di I^o grado L. 20.000

Premio di II^o grado L. 15.000

Sezione II^a — Vitelloni (tutti denti da latte): Bruna alpina, Pezzata nera

Premio di I^o grado L. 30.000

Premio di II^o grado L. 20.000

Sezione III^a — Vitelloni (tutti denti da latte): Razze estere

Premio di I^o grado L. 30.000

Premio di II^o grado L. 20.000

Sezione IV^a — Tori (prima rotta compresa): Razze italiane e estere

Premio di I^o grado L. 30.000

Premio di II^o grado L. 20.000

CATEGORIA II^a - EQUINI

Cavalli da tiro leggero.

Coppa al migliore esemplare esposto.

PARTE 2 - MACELLAI E COMMERCANTI

Medaglie e diplomi agli espositori dei migliori esemplari di Razza Brunoalpina, Pezzata nera, Meticcica e razze estere (prima rotta compresa).

TROFEO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE all'allevatore che esporrà il gruppo di animali più numeroso.

COPPA « BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA » al presentatore del gruppo di bovini da carne più numeroso.

GIURIA

Presidente: Dr. Gianfranco Nobili Veterinario Consorziale di Carate

Membri: Dr. Giovanni Conti » » di Agrate
Dr. Angelo Sala » » di Arcore
Dr. Angelo Abbate » » di Usmate
Dr. Ernesto Bonomi » » di Macherio

